

cellulare
3357872250

Sms

GRAZIE PRESIDENTE

Grazie al nostro Presidente della repubblica Napolitano nel quale confidiamo e grazie a voi per il vostro bellissimo quotidiano.

FIORENZA, BERGAMO

NAPOLITANO C'È

In questo momento non resta che una sola considerazione (e, anche, consolazione): meno male che Napolitano c'è! (e non per appropriarsi di slogan altrui...).

MIRELLA

CHE FARE

Cara Unità, premesso che 17 anni per accorgersi che genere di figuro fosse il presidente del Consiglio mi sembrano troppi, ritengo però necessario un provvisorio accordo con Casini e i finiani per cambiare alcune leggi. Poi, andare alle elezioni per mandare a casa il satrapo di Arcore e dividersi poi in un centro-sinistra unito e un centro-destra finalmente pulito ed europeo.

ANDREA, FIRENZE

CHI PREDICA BENE...

Alfano e Maroni citano il popolo sovrano per esorcizzare il temuto governo tecnico. Tutti possono farlo, con il dovuto rispetto, loro no! Non dopo che hanno buttato alle ortiche il referendum sul nucleare.

MARCO PUDDU

LA LISTA DELLA P2

Negli anni 70-80 abitavo Roma e mi capitò di comprare un quotidiano, forse era il Messaggero forse no, nel quale era riportato l'elenco completo di tutti i componenti della loggia massonica P2. Domanda: non sarebbe possibile ripubblicare anche oggi quella lista di brave persone sul nostro giornale?

MARIO

RESISTETE

Cara Unità, sono del '50 e guardandomi intorno non sai con quanta nostalgia ricordo "il passato". Ero matricola ed andai alla festa dell'Unità al Flaminio, a Roma. Che dire? Gli incontri con Amendola e Paietta, la loro umanità sono l'appiglio che mi rimane nella triste realtà di oggi. RESISTETEVI PREGO.

ANDREA

GRANDE CHEF

Bravo Camilleri! con "Lo chef consiglia" hai fatto divertire mezza spiaggia. Cambierei solo il finale: "speriamo bene" con "continuiamo a lottare".

PIERLUCA PARODI

IL VALORE DEL TEMPO

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Se non ci si lascia travolgere dai pettegolezzi politici, il tempo estivo potrebbe forse essere usato per qualche riflessione fuori dalla contingenza. Un tema che ho sempre trovato assente, o quasi, dal nostro dibattito pubblico, è proprio quello del tempo. Non parlo della riflessione antimoderna, ormai *vintage*, sulle negatività del tempo veloce. Ho sempre trovato quei discorsi lontani dalla mia sensibilità: il tempo incalzante e intenso è una forma della vitalità, che produce da sola la necessità di pause rigeneratrici. Una volta liberati dalla ciclicità delle stagioni, abbiamo imparato a apprezzare il valore del tempo che passa, e dunque l'impossibilità di essere neutrali perché, stando immobili, si sta rinunciando ad agire.

Ogni volta che facciamo qualcosa non ne stiamo facendo altre, e sono proprio quelle altre a cui stiamo rinunciando a dare valore alle nostre azioni, o farci sospettare di star "perdendo tempo", perché potremmo essere impegnati in cose più importanti, come giocare con nostro figlio. Il valore del tempo è una scoperta positiva che può portare certo a eccessi, ma in maniera proporzionale alla sua importanza. Imparare a confrontarsi con il valore del tempo in maniera equilibrata è dunque un aspetto della personalità sana, cui forse si dà ancora poco peso, sbagliando, e generando comportamenti distruttivi da una parte, o riflessioni parziali dall'altra. La vita pubblica ne soffre a sua volta, basti pensare alla retorica sulla necessità di intervenire sui "tempi di vita" in cui la sinistra si è rifugiata spesso in maniera auto-indulgente, retorica che ha prodotto persino atti amministrativi privi di riferimenti nel mondo reale, come le "banche del tempo", intellettualismi vuoti travestiti da riflessioni profonde, che hanno alienato più classi popolari di cento inciuci.

Invece, il valore del tempo andrebbe non solo costantemente ricordato, ma dovrebbe essere uno dei parametri fondamentali sui quali giudicare i comportamenti pubblici. Solo una visione infantile e demagogica può ridurre la critica ai costi della politica - che qualsiasi società sana deve costantemente monitorare - a quella del compenso dei parlamentari o di altre funzioni pubbliche. Al contrario, severo dovrebbe essere il giudizio sul modo in cui si impiega il tempo così giustamente retribuito. Come passi il tempo? bisognerebbe chiedere agli uomini pubblici, dirigenti ed eletti. Quante ore sono passate a limare interviste per addetti ai lavori, e quante a elaborare temi, proposte e soluzioni politiche per affrontare anche solo una delle questioni aperte? Guardando l'Italia a vent'anni quasi dalla Seconda Repubblica, il tanto tempo perso in questioni secondarie appare essere la responsabilità storica principale delle nostre classi politiche. ♦

MA LA SARDEGNA È SOLO QUELLA DELLE VACANZE?

**LA PROTESTA DEI PASTORI
ALL'AEROPORTO DI OLBIA**

Ignazio Delogu

STORICO



Fra i vari modi di pensare la Sardegna il più diffuso è quello di chi ne ignora la storia e la realtà economico-sociale, culturale e linguistica, riducendo tutto a folklore. Turisti sì, turisti no: il problema non sussiste né per i Sardi né per i turisti. Ciò che davvero è un problema è l'indegna speculazione che si è abbattuta sulle coste dell'Isola a partire dalla Costa Smeralda ed estesasi a tutta l'isola favorita dalla politica dell'attuale Giunta Regionale di centro-destra presieduta dall'indagato Cappellacci. Il rischio che le coste vengano devastate si accompagna a quello non meno grave di un tracollo di ciò che resta dell'economia agricola e pastorale dopo quello già rovinosamente in atto dell'industria chimica. Decine di migliaia di posti di lavoro perduti, operai autoesiliati nell'Isola dell'Asinara, pastori costretti a bloccare gli aeroporti dell'Isola. Non esiste una "battaglia di Olbia" che sembra tanto piacere a chi non conoscendo la realtà isolana pretende di ridurla a folklore. Che un sardo come F. Soriga definisca i pastori «sardi al cubo, briganti mancati» è desolante. Non basta poi cercare di accreditarli di qualità imprenditoriali se si confondono usanze e riti antichi con realtà economiche attuali. Gli uni patrimonio di una civiltà che affonda le sue radici in miti e archetipi millenari, le altre conseguenza di politiche di rapina pubbliche e private. Non meno sbagliato è parlare come Adriano Sofri di «collusione fra due mondi», quello pastorale antico e immobile e quello di vip e di turisti rappresentanti del progresso e della modernità. Antico e moderno si sono sempre fusi in Sardegna come altrove. È tempo di prenderne atto e pretendere l'inversione di una politica regionale, nazionale ed europea in direzione di un urgente sostegno alla pastorizia che dell'economia sarda costituisce il nocciolo duro, prostrata da una concorrenza che ha fatto crollare i prezzi: un litro d'acqua costa più di un litro di latte! Quante possibilità hanno i sardi di far sentire la loro voce, di rompere il muro dell'indifferenza e dell'incomprensione antiche e recenti? Le sedi istituzionali sono insufficienti in un Paese in cui il Parlamento è impegnato a tutelare gli interessi di Berlusconi rispetto ai quali quelli dei pastori sardi sono misera cosa. Resta la mobilitazione civile. Che ciò crei qualche disturbo a turisti e passeggeri fra i quali molti sardi è ovvio e spiacevole. A mali estremi, estremi rimedi! È inutile aspettarsi un atteggiamento di comprensione da parte di viaggiatori ai quali la Sardegna delle vacanze interessa più di quella dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani costretti ad emigrare. In cambio di tanto egoismo i sardi dovrebbero scusarsi e togliere il disturbo in casa loro? ♦